

LE ORIGINI DELLA VENERAZIONE DELLA MADONNA DELL'ORTO E LA MIRACOLOSA APPARIZIONE DEL 2 LUGLIO 1610

¹ A. Giustiniani, *Castigatissimi Annali della Repubblica di Genova*, Genova 1537, libro V, c. 248v: "L'anno 1493, al tempo della primavera, la città fu oppressa da crudel pestilenza, la qual durò fino al mese di agosto".

² L'estensione del borgo, da levante a ponente, è perfettamente individuabile nel tratto dell'attuale via Martiri della Liberazione (l'asse centrale dell'abitato) tra lo sbocco su piazza Matteotti a est e via delle Vecchie Mura a ovest; a sud, dove il tessuto urbano è stato maggiormente modificato, il limite dell'abitato coincide con la facciata meridionale dell'attuale Palazzo di Giustizia (costruito inglobando l'antica Cittadella), mentre a nord è segnato da via Ravaschieri, al di là della quale – dietro una palazzata continua – comincia il pendio della collina su cui si leva il Castello. Da ricordare comunque che, fuori dalle mura, fin dal Medioevo si formò a ovest, attorno alla chiesa di S. Giacomo, il quartiere di Rupinaro e a est il quartiere di Capoborgo, che aveva inizio dalla chiesa di S. Francesco e proseguiva lungo l'asse viario che portava verso il fiume Entella.

³ Il disegno (mm 580x426; J.II.9) non è datato; tuttavia la proposta di S. Canepa (*La complessa storia del Castello di Chiavari*, in "La Casana", 2005, 1-2, pp. 38-49) di collocarlo in una data successiva al 1719, sulla base di una scritta relativa alle proprietà dei Ravaschieri, non è condivisibile, in quanto si tratta chiaramente di un'annotazione aggiuntiva rispetto al disegno originario. Del borgo murato, l'unica raffigurazione più antica oggi nota è costituita dal rilievo eseguito il 21 agosto 1588 dal Capitano di Chiavari Giovanni Battista De Mari e conservato presso l'Archivio di Stato di Genova (G. Pessagno, *Chiavari cinquecentesca*, in "Atti della Società Economica di Chiavari", 1936, pp. 49-61; la pianta è stata ripubblicata in F. Ragazzi - C. Corallo, *Chiavari*, Genova 1981, p. 28, fig. 30).

⁴ G. Pistarino, *Chiavari, un modello nella storia*, in *Atti del Convegno Storico Internazionale per l'VIII Centenario di Chiavari*, (novembre 1978), Chiavari 1980, pp. 35-102. È ormai accertato che, prima della fondazione dell'odierna città di Chiavari, la zona era comunque abitata, dal momento che (senza riandare all'insediamento pre-romano venuto in luce negli anni Cinquanta del secolo scorso) un nucleo di case doveva essere presente attorno all'attuale

Quando, nel 1493, scoppiò a Genova e nelle Riviere un'epidemia di peste di cui resta precisa memoria nelle coeve fonti storiche¹, Chiavari era poco più di un piccolo borgo caratterizzato, nella parte centrale, da un reticolo di strade ortogonali che si sviluppavano all'interno di una cinta muraria continua che, scendendo dal Castello di cui si vedono tuttora i resti, delimitava quella parte dell'abitato che ancora oggi è perfettamente individuabile come il nucleo più antico della città².

Come si sa, il borgo murato – di cui un disegno acquerellato (fig. 1), eseguito con ogni probabilità non oltre i primi anni del secolo XVIII e custodito oggi presso la Biblioteca della Società Economica di Chiavari mostra un'efficace immagine³ – può vantare una data di nascita assolutamente precisa: infatti, il 19 ottobre 1178 i consoli di Genova deliberavano di dare vita – in un punto che permettesse di vigilare sull'intera zona del Tigullio – a un nuovo centro abitato in un territorio sul quale, fino a quel momento, avevano dominato in maniera incontrastata ed esclusiva i conti di Lavagna che da tempo esercitavano il loro potere su gran parte della Liguria di Levante ed erano stati confermati nei loro privilegi dall'imperatore Federico I Barbarossa⁴.

L'insediamento urbanistico, di cui veniva esplicitamente indicata la conformazione, seguiva solo di pochi anni l'insediamento militare, registrato negli *Annali* della Repubblica al 1167⁵; a sua volta l'insediamento militare, con la costruzione del Castello (*castrum Clavari edificaverunt*), faceva seguito all'accordo che l'anno precedente era stato stipulato proprio con i conti di Lavagna, ai quali Genova cercava di sottrarre territori e potere⁶. Per ragioni difensive, l'abitato sorse a ridosso delle prime alture, in modo da poter avere un facile collegamento con il castello, che costituiva il limite settentrionale della cinta muraria. Tale scelta fece sì che a mezzogiorno, al di là della cortina di mura, rimanesse – tra il borgo e la riva del mare – un'ampia estensione pianeggiante che per secoli fu interamente occupata da una sequenza ininterrotta di orti, la cui presenza era favorita sia dalla vicinanza all'insediamento abitativo sia dall'abbondanza di acque, segnalata nelle più antiche carte topografiche dall'indicazione di numerosi pozzi all'interno delle varie proprietà⁷.

Proprio in questa zona esterna all'abitato, non lontano dalla porta detta appunto della Marina, sul basso muro che segnava il confine di un orto posto all'inizio della strada che portava verso levante, una donna scampata alla peste del 1493 decise che, per riconoscenza verso la Vergine che la aveva protetta durante la pestilenza impedendo che venisse contagiata dal morbo, avrebbe fatto dipingere un'immagine della Madonna col Bambino e i santi Rocco e Sebastiano. La presenza, accanto alla Vergine, dei santi Rocco e Sebastiano (figg. 2-3), cui la venerazione popolare aveva già attribuito il ruolo di protettori dal contagio in caso di epidemie⁸, avrebbe maggiormente sottolineato il motivo per il quale il dipinto era stato voluto.

Che questa decisione e questo episodio costituiscano l'origine dell'immagine attorno alla quale, successivamente, si svilupperà la venerazione di quella che sarà subito e costantemente indicata come "Madonna dell'Orto" (fig. 4), è riferito concordemente da tutte le fonti storiche; ma la più antica testimonianza, offerta dal volumetto di Pietro Cella – che venne dato alle stampe già nel 1613, a soli tre anni dall'apparizione miracolosa della Vergine

– non fa il nome della donna, cui viene attribuito solo l'appellativo di “pia”⁹. La tradizione, che vuole che ella appartenesse alla famiglia “de’ Guercio” e fosse nota con il soprannome di Turchina, trova riscontro nella storiografia solo successivamente, a partire cioè dalla narrazione che Agostino Busco predisporrà, poco dopo la metà del Seicento, in forma di canti¹⁰; narrazione che verrà ripresa poi da Giovanni Tommaso della Croce, il quale alla metà del Settecento dedicherà alla storia dell’immagine un’ampia e articolata trattazione che da quel momento diverrà il testo di riferimento ufficiale dell’intera vicenda¹¹.

È in ogni caso da sottolineare che la realizzazione di immagini votive all’esterno delle chiese o lungo i più usuali percorsi viari, sui muri delle case o entro piccole edicole era abitudine largamente diffusa, di cui sopravvivono non poche testimonianze. Per non allontanarsi dalla stessa Chiavari basti ricordare la *Madonna col Bambino tra san Pietro e san Giovanni Battista* – tradizionalmente assegnata a Lorenzo Fasolo e datata ai primi anni del Cinquecento¹² – dipinta sul fianco destro della chiesa di S. Giovanni Battista, in modo da risultare perfettamente in asse con la porta della Marina e pertanto pienamente visibile fin dal momento in cui si entrava nel borgo murato; ma soprattutto prendere in esame la pressoché sconosciuta immagine della *Madonna col Bambino tra i santi Michele e Francesco* (fig. 5), attualmente inglobata nella muratura esterna di un edificio risalente ai primi anni del Novecento che sorge lungo l’antica strada pedonale che dal centro, oltrepassate le mura, conduceva alla chiesa di S. Michele di Rialto¹³.

Si tratta anche in questo caso di un dipinto murale – per il quale non è al momento possibile indicare il nome dell’autore, da mantenere più prudentemente nell’anonimato – appartenente ai primi anni del secolo XVI; il suo interesse è dato soprattutto dal fatto che la figura della Vergine occupa la parete di fondo di una piccola nicchia ricavata nello spessore del muro che delimitava il percorso viario separandolo dai terreni retrostanti, esattamente come dovette essere in origine per la *Madonna dell’Orto*; la somiglianza della tipologia delle due opere è inoltre accentuata dalla presenza, anche in questo caso, delle immagini di due santi (san Michele a destra, con evidente riferimento alla non lontana chiesa a lui intitolata, e san Francesco a sinistra, figura tra le più diffuse nella devozione popolare), che trovano posto sui due brevi stipiti laterali. Anzi, si può affermare che la piccola raffigurazione consente ancora oggi, nonostante l’inglobamento in una struttura architettonica più recente, di percepire in maniera più chiara la primitiva sistemazione della stessa immagine della *Madonna dell’Orto*.

La decisione di “una pia donna” (per riprendere l’espressione utilizzata nel 1613 da Pietro Cella) di far dipingere un’immagine votiva in un luogo visibile a tutti rientrava quindi in una prassi consueta e ampiamente documentata; in questo caso, in particolare, si può sottolineare che è certo che la figura della Vergine fosse inserita all’interno di un’edicola votiva realizzata nello spessore di un muro che separava una zona pubblica da una proprietà privata, dal momento che i santi Rocco e Sebastiano – come si può osservare ancora oggi – non sono dipinti ai lati della Madonna, ma occupano lo spazio corrispondente alle due brevi pareti laterali (poco più di due stipiti) dell’edicola. D’altronde le fonti più antiche parlano concordemente di “una finestrucola o di una finestra fabricata nel muro”, volendo indicare con questo termine una struttura esattamente corrispondente a ciò che comunemente definiamo appunto “edicola”, cioè una nicchia che accoglie un’immagine religiosa.

A queste considerazioni si può infine aggiungere che la più antica fonte storica relativa all’immagine, il già citato opuscolo di Pietro Cella, così come tace il nome della committente dell’opera, non indica neppure quello del pit-

sanuario di N.S. dell’Ulivo a Bacezza già prima del Mille. Al 980 risale inoltre un documento in cui compare per la prima volta il toponimo Chiavari, riferito tuttavia non a un centro abitato ma a una estensione territoriale. Per quanto riguarda in particolare i privilegi concessi ai conti di Lavagna il 1 settembre 1158 da Federico Barbarossa resta ancora valida l’indicazione fornita da C. Garibaldi, *Della storia di Chiavari*, Genova 1853, pp. 37-38. Sull’estensione del loro dominio nel Levante ligure si veda inoltre R. Pavoni, *L’ascesa dei Fieschi tra Genova e Federico II*, in *I Fieschi tra Papato e Impero*, atti del convegno (Lavagna 1994), Lavagna 1997, pp. 3-43; B. Bernabò, *I conti di Lavagna e l’alta Val di Vara*, in *I Fieschi...*, 1997, pp. 45-126.

⁹ E. Mazzino, *Chiavari: un esempio di urbanizzazione medievale*, in *Atti del Convegno...*, 1980, pp. 131-148; pp. 135-138.

¹⁰ Canepa 2005, pp. 42-43.

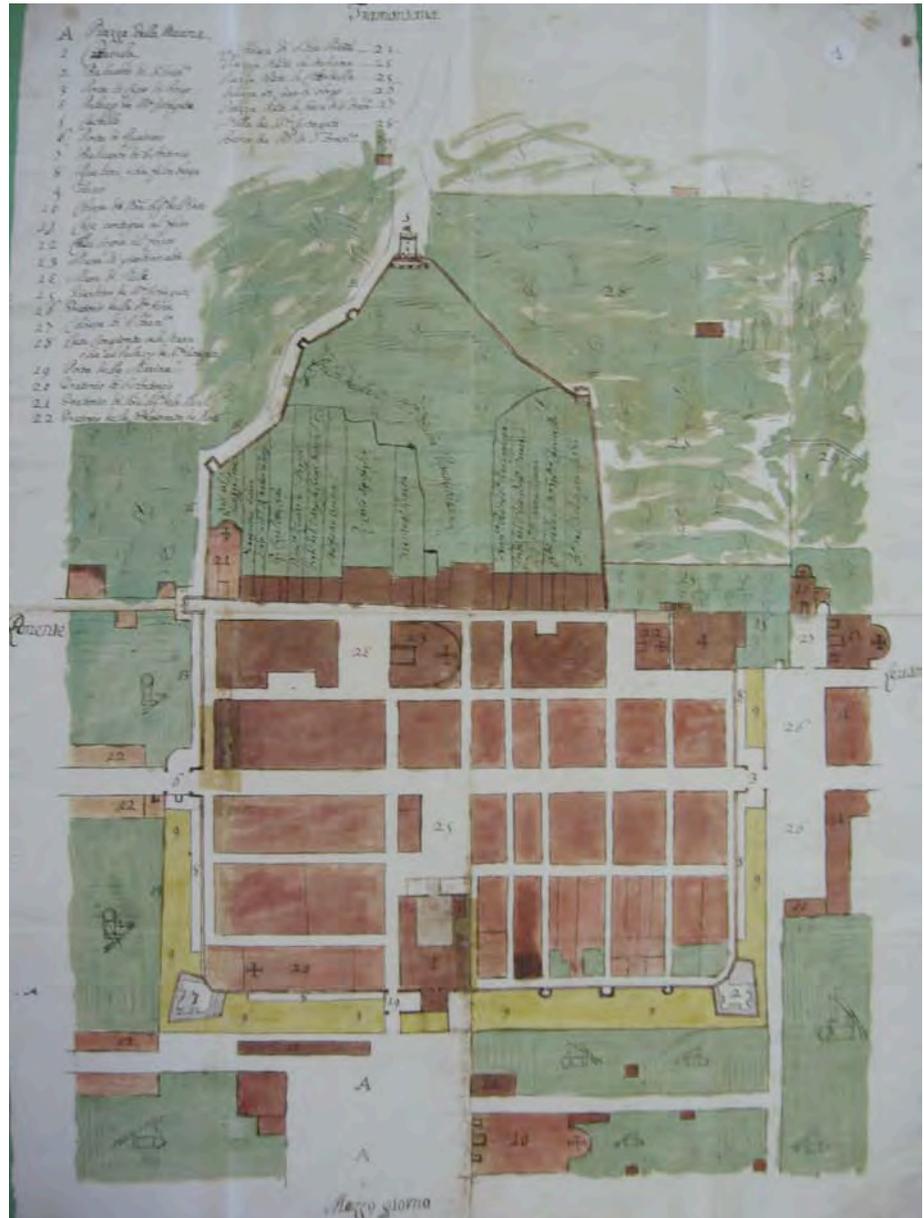
¹¹ Una efficace testimonianza della dislocazione dei pozzi all’interno delle varie proprietà è offerta dal disegno settecentesco raffigurante il territorio compreso tra la piazza della Marina e il fiume Entella (Chiavari, Biblioteca della Società Economica) pubblicato in *La chiesa di S. Francesco e i Costaguta. Arte e cultura a Chiavari dal XVI al XVIII secolo*, a cura di L. Pessa e C. Montagni, catalogo della mostra di Chiavari, Genova 1987, p. 9, (fig. 8).

¹² Proprio a partire dai decenni finali del secolo XV, i due santi – facilmente riconoscibili per l’abito da pellegrino il primo e per il corpo trafitto dalle frecce il secondo – vengono raffigurati insieme, unendo la nuova devozione a san Rocco con quella più antica verso il martire romano (soldato all’epoca dell’imperatore Diocleziano, che ne decretò la morte), che sappiamo venerato fin dal Medioevo. Secondo le fonti storiche san Rocco visse invece nel secolo XIV, probabilmente tra il 1345-50 e il 1376-79, come sono orientate a ritenere le ricerche più recenti (A. Vauchez, *San Rocco: tradizioni agiografiche e storia del culto*, in *San Rocco nell’arte. Un pellegrino sulla Via Francigena*, catalogo della mostra di Piacenza, Milano 2000, pp. 13-19). Originario di Montpellier, dopo essere rimasto orfano dei genitori in giovane età, Rocco si recò in pellegrinaggio a Roma e tentò poi di rientrare in patria passando da Piacenza, dove fu colpito dalla peste; qui si ritirò in un bosco, dove fu sfamato da un cane che gli portava del cibo sottratto nelle case. Seguendo il cane, in ricco signore della città lo trovò nel bosco e lo curò fino alla guarigione; il santo si rimise così in cammino ma morì (forse a Voghera, forse ad Angera) prima di raggiungere la terra natale. Proprio dall’Italia settentrionale si diffuse il suo

1. Il "borgo murato" di Chiavari, (Chiavari, Biblioteca della Società Economica)

culto, attestato nella pittura ligure a partire dal penultimo decennio del Quattrocento (*Trittico Fornari*, eseguito da Vincenzo Foppa nel 1489; Savona, Pinacoteca Civica). Nel Tigullio la testimonianza figurativa più antica è attualmente individuabile nel *Polittico di san Lorenzo* della chiesa di S. Lorenzo a Cogorno, datato 1492, dove il santo compare, insieme a san Sebastiano, tra le figure del pilastro di sinistra (G. Algeri, *Testimonianze d'arte nella diocesi di Chiavari. Opere restaurate 1982-1992*, catalogo della mostra di Chiavari, Genova, 1993, scheda n. 5, pp. 62-65).

⁹ P. Cella, *Istoria della Madonna di Chiavari*, Genova 1613, p. 24: "Ora in testa di tal luogo (la piazza davanti alla torre), nella muraglia principio della strada chiamata il Corso erasi formata una finestruola e in essa dipintasi una immagine di Nostra Donna per opra di pia donna, acciò fosse ringraziamento di scampo da mortal peste, che l'anno di N. S. 1500 aveva questi luoghi funestati e riposta in mezzo dei santi Sebastiano martire e Rocco confessore che dal borgo di Chiavari per suoi avvocati in tal morbo eletti furono". Da segnalare che l'autore (sacerdote e dottore di teologia) dichiara di essersi, da Genova, personalmente recato a Chiavari, dove vide "in quell'orto Nostra Signora cinta da grandissima quantità di lumi" (p. 40). Il volumetto, dedicato al cardinale Orazio Spinola, vescovo di Genova e dato alle stampe presso Cesare Pavoni, narra la vicenda dell'immagine dalle origini fino alla posa della prima pietra del santuario, il 1 luglio 1613. Agli stessi anni risale inoltre il breve testo redatto dal teologo Pellegrino Robbio (*Principii dell'Istoria della Beata Vergine dell'Orto*), rimasto invece manoscritto e donato, come si legge nell'annotazione iniziale, dal nipote Pellegrino ai Padri Carmelitani e dal convento pervenuto infine alla Biblioteca della Società Economica di Chiavari (ms. 230.IV.10). Lo scritto del Robbio non aggiunge sulla vicenda dati ulteriori rispetto a quanto ricordato da Pietro Cella, ma risulta di particolare interesse in quanto, come si dirà in seguito, contiene la prima circostanziata indicazione del nome dell'autore del dipinto da cui la storia della Madonna dell'Orto trae origine. Di qualche decennio successivo è invece il *Breve Compendio dell'Istoria di Nostra Signora dell'Orto* di Lazzaro Bacigalupo, che giunge fino alla traslazione dell'immagine sull'altare maggiore del santuario (Chiavari, Biblioteca della Società Economica; ms. 231.I.7).



tore limitandosi a collocare l'esecuzione del dipinto nell'anno 1500¹⁴. Anche in questo caso si deve ad Agostino Busco, nei già ricordati canti in onore della Madonna dell'Orto, l'indicazione del nome di Benedetto Borzone, con la precisazione di averne trovato conferma nei documenti ("Il pittore fu Benedetto / de Borzon Famiglia diletto / figlio del quondam Frutuoso / di tal professione valoroso / Disces'è Carlo virtuoso. / Ho detto di sopra, ramento, / l'anno fu millecinquecento / che si fece questa pittura; / ho veduto una scrittura. / Quest'è confirmation pura")¹⁵. La notizia sarà successivamente ripresa dallo stesso Busco negli *Annali di Chiavari*, dove viene riportata di seguito a un'altra indicazione, anch'essa relativa a Benedetto, finora sfuggita a tutta la letteratura critica. Lo storiografo infatti annota che nel 1494 al pittore era stata affidata l'esecuzione di un'ancona, raffigurante *San Rocco, san Sebastiano e san Gottardo*, destinata alla chiesa di S. Giacomo di Rupi-naro¹⁶; a riscontro della veridicità della sua affermazione egli completa anzi l'indicazione con il nome del notaio che aveva rogato l'atto e addirittura con il numero del foglio all'interno del cartulare. Grazie alla precisione dei dati



2-3. Benedetto Borzone,
San Rocco e San Sebastiano

4. Benedetto Borzone,
"Madonna dell'Orto"

¹⁰ A. Busco, *Della Historia di Nostra Signora dell'Orto di Chiavari. Sommario*, Chiavari 1656-1658, (Biblioteca della Società Economica, ms. 231.I.1): il testo, di fondamentale importanza nonostante la scelta di affidarsi a una trattazione in rima, si suddivide in tre parti, contenenti rispettivamente la storia dell'apparizione e della costruzione del santuario fino al 1633 (1656), la traslazione del dipinto e la descrizione del santuario (1657), una serie di preghiere da recitarsi nelle feste in onore della Vergine (1658). All'immagine è dedicato il primo canto della prima parte, in cui (p. 2) ancora si indica la committente dell'opera solo come "una donna" (Millecinquecento fu l'anno / ch'era Chiavari in affanno. / Per una grave pestilenza / donna scampò per provvidenza. / Andò all'orto di presenza / per esser grata a Maria. / Guidò in sua compagnia / col maestro dipintore. / Nel muro pinse in poche ore / la madre col Figlio Signore"). Il tema è ripreso e ampliato poi nel secondo canto della seconda parte, in cui (p. 13) per la prima volta si fa il nome di Turchina ("Non trovo di questa il nome / Turchina era di soprannome / si dice de' Guercio famiglia / ma non è più Maschio ne figlia / Altro per tradizion non si piglia"). Da segnalare l'importanza di tutti gli scritti di Agostino Busco, in quanto egli – nato a Rivarola di Carasco nel settembre del 1607, trasferitosi a Chiavari dopo aver vestito l'abito di chierico il 25 marzo 1630 nella chiesa dei SS. Quirico e Giulitta (come egli stesso ricorda), e morto il 12 gennaio 1680 – prese parte o venne direttamente a conoscenza di molti degli avvenimenti che racconta, risultando pertanto testimone prezioso e attendibile.

¹¹ G. T. Della Croce, *Istoria della miracolosa Immagine di Nostra Signora dell'Orto*, Genova 1759. Da sottolineare che si deve al padre carmelitano l'individuazione, nella peste del 1493, dell'occasione che indusse Turchina a commissionare il dipinto (p. 29), nonostante che gli autori precedenti avessero indicato come data l'anno 1500 ("Quantunque tutti gli autori portino tale pestilenza nel 1500, conviene però dire che sia stata quella del 1493, di cui parla il Giustiniani ne' suoi Annali, non leggendosene altra, che sia arrivata più tardi a infettare la città di Chiavari; tanto più che concordando tutti nell'essere stata dipinta la S. Immagine nel 1500, in ringraziamento della cessata peste, non può essere questa accaduta nello stesso

forniti è stato quindi possibile condurre una ricerca archivistica che, fortunatamente, ha consentito non solo di rintracciare le carte del notaio chiavarese, nel frattempo confluite nell'Archivio di Stato di Genova¹⁷, ma di aggiungere ulteriori dati a quanto già noto: infatti dall'atto, stipulato il 14 luglio, si apprende anche che Benedetto, "magister pinctor", si impegnava a "pingere et fabricare" l'opera entro la fine del successivo mese di settembre per un compenso di quaranta lire genovesi.

Alla luce del nuovo riscontro documentario risulta pertanto pienamente confermato che un pittore di nome Benedetto Borzone, figlio del "quondam" Fruttuoso, era effettivamente attivo a Chiavari negli ultimi anni del secolo XV, come d'altronde – in maniera del tutto indipendente dagli scritti di Agostino Bu-